

L'intervista / Oscar di Montigny

“Il mio salto dimensionale guardando alle idee Onu”

di **Andrea Montanari** • a pagina 3

— “ —
Ho dato la mia disponibilità qualora si optasse per un profilo non politico
 Con **Albertini**
c'è intesa reciproca

Le mie parole chiave sono sostenibilità, innovazione e centralità dell'essere umano. E seguo le idee Onu

— ” —

L'intervista/Il possibile candidato del centrodestra

Di Montigny

“Giochiamo la partita tra spallate e visioni”

di **Andrea Montanari****Manager**

Oscar Di Montigny, 52 anni, padre di 5 figli, manager e direttore Marketing e Comunicazione di Banca Mediolanum dove lavora da 21 anni, possibile candidato sindaco per il centrodestra

Oscar di Montigny, manager e direttore Marketing e Comunicazione di banca Mediolanum, allora sarà lei il candidato sindaco del centrodestra?

«Ho dato la mia disponibilità qualora decidessero di non scegliere un profilo politico. Non ho ancora sciolto la mia riserva».

Perché?

«La famiglia e il mio lavoro sono un impegno. Ho degli incarichi. Devo verificare la sostenibilità di un impegno così totalitario»

Cioè?

«Voglio mettermi al servizio di un progetto che abbia un impatto sulla collettività. Sarebbe un salto dimensionale. Sono un portatore di idee che vuole mettere le proprie conoscenze pratiche al servizio di un progetto di matrice civica».

Accetterebbe di fare il ticket o di fare parte solo della squadra?

«Se hai sempre fatto solo politica, ti viene rinfacciato di non aver mai gestito le complessità tipiche del privato. Se arrivi dal privato, ti chiedono cosa ne sai tu del pubblico. Penso che quello che manca deve darlo tutta la struttura».

Quindi?

«Mi metto a disposizione per un progetto. Sarei onoratissimo di avere al mio fianco il supporto di chi ha un'esperienza pregressa tecnica e che possa dare il suo contributo».

Si riferisce a Gabriele Albertini?

«Ci sono diverse persone che si sono fatte avanti. Con Albertini ci siamo già detti che ci sarebbe disponibilità reciproca. Sarei onorato della sua presenza e credo che sarebbe un binomio molto interessante».

Se dovesse spiegare a chi non la conosce chi è, cosa direbbe?

«Ho 52 anni, milanese di nascita, sono sposato, sono papà di 5 figli, lavoro da oltre 21 anni a banca **Mediolanum**. Credo molto ai principi dell'educazione come forma ancora più inclusiva della formazione. Cerco di studiare delle

idee che hanno tre matrici: filosofia, arte e scienza ed economia».

Ha sentito anche Berlusconi?

«No, non vorrei essere espressione diretta di nessuno».

Le secca essere definito genero di Ennio Doris?

«Sono suo genero da ventuno anni quindi non mi cambia nulla. Le etichette in quanto tali sono sempre delle prigioni».

Quale sarebbe il suo progetto?

«Milano deve avere delle idee, su questo deve concentrarsi il confronto. Le parole chiave sono innovazione, sostenibilità e la centralità dell'essere umano. Milano ha un po' rallentato rispetto a Berlino, Parigi, Barcellona, Londra, l'Est europeo che sta crescendo. Abbiamo goduto di un'inerzia. Alcune cose che vediamo nascere in realtà risalgono a dieci anni fa».

Ha qualche idea?

«In passato, qualcuno mi ha anche deriso. Ma poi succede quello che diceva Gandhi. All'inizio ti ignorano, poi ti deridono, poi ti combattono e poi hai vinto».

Cioè?

«Per innovare bisogna alterare le cose che sono state prestabilite. Ci vuole una spallata. E una visione».

Quale?

«Bisogna pensare non solo al 2030, ma al 2050. C'è già un piano globale dell'Onu. Si tratta solo di capire in cosa possa tradursi per Milano».

Le sue priorità?

«La sostenibilità non è l'ambiente, sono i diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Non i grandi proclami. Si deve partire da una fase di ascolto non solo finalizzato alla soddisfazione di bisogni. Non possiamo vivere solo di azioni quotidiane. Manca un'idea di collettività».

Cosa le piace di Milano?

«Ha una resilienza importante e una neutralità rilevante. Torino e Roma sono molto più polarizzate. È una città pronta e aperta, che accoglie il nuovo e lo rilabora. La vorrei rigenerata».

Come?

«Sull'integrazione stiamo dando risposte vecchie a domande nuove. Non ci possiamo porre la domanda dentro o fuori, oggi la diversità è una ricchezza. La domanda da farci è come organizzare l'incontro con le diversità, non come evitarle».

Il sindaco Sala dice che per recuperare il ritardo il centrodestra farà una campagna elettorale dai toni forti. Sarà così?

«A me non interessa parlare male degli altri. Non serve rispondere con il fuoco al fuoco. L'obiettivo si chiama collaborazione non solo competizione. Se c'è solo competizione alla fine c'è sempre un morto, qualcuno che perde o che bara. Se c'è solo collaborazione si perde lo sprint. Giochiamocela questa partita, ma mai a scapito del bene comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA